

Scuola, lavoro e altro. Una proposta.

Andrea Canevaro

L'alternanza scuola-lavoro potrebbe essere una ottima occasione per ripensare la scuola superiore, rinforzando una prospettiva inclusiva che sembra un po' ingessata. Partiamo da un problema.

L'esperienza di questi anni ci ha mostrato l'esistenza di un problema non da poco, che si riassume nelle parole *obiettivi personalizzati*, ovvero lo svolgimento scolastico che porta al riconoscimento delle mansioni raggiunte, ma *non* del titolo con riconoscimento legale che permetta, ad esempio, l'iscrizione a un corso universitario. Sembra un problema che riguarda una sola fascia scolastica, la secondaria superiore.

Riteniamo che invece questo problema interroghi l'intero percorso scolastico. La scuola deve occuparsi dei percorsi verso il lavoro per tutti gli alunni e anche per gli alunni disabili? E come? Con percorsi separati per i soggetti speciali? o con percorsi individualizzati per tutti?

Le risposte a questo genere di domande non vorremmo diventassero considerazioni rivolte ad una categoria – le persone con disabilità -. Vorremmo cercare risposte per tutti, forse partendo dalle esigenze di chi ha condizioni particolari. Ma questi evidenziano le esigenze di tutti, in una prospettiva inclusiva.

Il lavoro è un punto di collegamento con la società. E ne rappresenta l'appartenenza strutturante: il collegamento fondamentale tra destini individuali e i destini collettivi, la reciprocità e la complementarità tipica di una età adulta. Per tutti coloro che diventano adulti. Sovente, negli ambienti dell'educazione e della formazione, si considera il mondo del lavoro unicamente come mondo del profitto. Ma in quel mondo nascono competenze, innovazioni, prodotti utili a tanti.

Quando poi si parla del lavoro e dei disabili occorre anche superare le nostre non positive rappresentazioni del disabile rispetto al lavoro (lavoro come atto caritativo). e quelle della famiglia (che vive il dilemma: pensione o lavoro?).

La sentenza 260/01 afferma che la concreta attuazione dell'adempimento dell'obbligo d'istruzione comporta la necessità che l'istruzione delle persone disabili si compia attraverso la frequenza nelle classi comuni delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado; la frequenza scolastica costituirebbe lo strumento fondamentale per il raggiungimento dell'obiettivo consistente nello sviluppo delle potenzialità della persona handicappata all'apprendimento, alla comunicazione, alla relazione, alla socializzazione.

Un parere del consiglio di Stato, del 10 aprile 1991 n.348, dice che “*va comunque apprezzata l'elasticità della disciplina tracciata dal Ministero:essa permette che*

l'allievo inizialmente non valutato con criteri ordinari possa rientrare nel curriculum, alla pari con il resto della classe, qualora i risultati raggiunti lo consentano, senza essere pregiudicato dalla mancanza di voti nel periodo anteriore o nei precedenti anni di corso”.

Questa norma permette che l'allievo inizialmente non valutato con i criteri ordinari possa rientrare nel curriculum standard, alla pari con il resto della classe, qualora i risultati raggiunti lo consentano, senza essere pregiudicato dalla mancanza di voti nel periodo anteriore dell'anno o nei precedenti anni di corso.

Che cosa vuole dire?.

Un ragazzo sordo che non ha svolto il programma di musica, che è stato sostituito da storia della musica, deve diventare “udente” per recuperare il programma non svolto e rientrare così nello standard?

Come la mettiamo con la legge 104/92 che afferma che uno studente disabile deve essere valutato secondo il PEI e non secondo i programmi ministeriali?

Ma sono state introdotte le possibili scelte fra obiettivi *personalizzati* e quelli *minimi*. Non ci è dato sapere se la distinzione fra obiettivi *personalizzati* e *minimi* sia stata architettata con il trucco semantico che le due parole - *personalizzati* e *minimi* – insinua. Se ci venisse rivolta la domanda “vuoi un oggetto *personalizzato* o uno *minimo*? è probabile che, quasi commossi preferiremmo il primo, ritenendo così di ricevere un dono pensato proprio per noi, mentre l'altro, quello chiamato minimo, ci lascerebbe un po' indifferenti. La semantica delle due parole sembra chiara: una è calda, quasi affettuosa; l'altra è freddina e poco chiara.

Scelte della scuola. Il titolo, feticcio ossessivo.

Per vari motivi la scuola sembra aver scelto di:

- non fare addestramento, ma formazione, mantenendo e anche accentuando una distinzione che la pone al piano nobile rispetto al seminterrato – il “basso napoletano” caro al teatro di Eduardo- in cui sembra voler collocare il lavoro;
- realizzare per l'alunno disabile un percorso verso il lavoro separato dal resto della classe; non proprio un allontanamento ma quasi;
- partire, nella lettura di un lavoro, dalla analisi dei processi e non dalla analisi delle prestazioni. In questo modo, può anche accadere che buone prestazioni rimangano inerti, perché non previste dalla didattica scolastica. Ma può accadere che l'analisi dei processi abbia utili ricadute per la didattica scolastica.

Ma tutto questo non risulta chiaro né ai protagonisti che diventano adulti, né ai loro familiari. Si accorgono, molto spesso, della realtà giuridica della scelta, ridotta al riconoscimento delle mansioni raggiunte, ma *non* del titolo con riconoscimento legale che permetta, ad esempio, l'iscrizione a un corso universitario. In questo modo, paradossalmente, il titolo diventa sempre più un *feticcio*.

Un feticcio è un oggetto che, in una visione magica, sembra permettere ciò che senza di lui sarebbe impossibile. Un certo allenatore di una squadra di calcio, avendo portato alla vittoria la sua squadra indossando un cappotto pesante, lo portò anche quando venne la stagione calda, avendolo trasformato in feticcio e avendo creato nella sua testa una percezione magica, ovviamente smentita dai fatti.

Che un titolo di studio possa diventare un feticcio, e anche un'ossessione, costituisce un problema anche per gli insegnanti. Crea in loro un pensiero magico. A volte in netto contrasto con la disciplina che insegnano. Ma molti ritengono che il titolo, così come viene confezionato e proposto, sia la chiave che aprirà tutte le porte. È una convinzione alimentata da letture frettolose di dati. Questo può accadere quando una ricerca basata sulle statistiche viene riassunta dicendo che ottengono migliori condizioni di lavoro i laureati rispetto ai non laureati. Se questo riassunto viene trasformato in regola conclusiva, estesa a tutti e applicabile a ciascuno, si forma un sillogismo ingannevole, come quello che porta a dire che, se un noto personaggio di successo fa uso del profumo Pinco Pallino, la conclusione non può che essere che il profumo Pinco Pallino dà il successo. Come il profumo Pinco Pallino cancella i cattivi odori, il titolo-feticcio cancellerebbe le imperfezioni personali. E non è casuale che ci serviamo di un messaggio pubblicitario

Questo sillogismo crea una credenza diffusa e le università sono piene di individui che, essendo interpellati con il loro titolo, si ritengono per questo, e sono ritenuti, in possesso del sapere. E, come è l'ovvia conseguenza di tale convinzione, alimentano l'aspirazione alla conquista di un titolo che, per sé solo, darebbe il possesso del sapere.

Trasportiamo questa logica nel terreno dell'integrazione. Possiamo schematizzare tre esiti:

- la magia del titolo. È comprensibile, ma non per questo condivisibile. È comprensibile che una persona con una disabilità non desideri essere indicata per la sua disabilità e preferisca essere chiamata "avvocato". Ma il titolo di avvocato non cancella la disabilità. E invece ci si può illudere che il titolo la elimini. Se siamo genitori, e a suo tempo abbiamo accettato, senza troppo capirne le conseguenze, gli obiettivi personalizzati, ora chiediamo che vengano trasformati in obiettivi minimi. Ma questa trasformazione può comportare brutte sorprese, perché le valutazioni, benevole con gli obiettivi personalizzati, subiscono un brusco cambiamento. Una buona valutazione può diventare cattiva. E non possiamo sentirci ingannati da persone che ci appaiono cattive.
- il fenomeno. Ovvero: l'eccezionale. Che permette di dire: nonostante la diagnosi, sono arrivato ad essere ... un fenomeno che merita una buona copertura mediatica, un articolo sul giornale, una trasmissione televisiva.
- il titolo come punto di passaggio significativo in un percorso in fieri. Questa è la posizione meno in sintonia con le visioni magiche e mediatiche.

Sosteniamo il terzo esito. Ripetiamo, però, che comprendiamo il desiderio di normalità che accompagna la ricerca del titolo. Può essere una smentita di un destino.

Nelle fiabe, la strega cattiva ha creato il danno. La buona fata, attraverso una magia, rompe l'incantesimo e realizza una metamorfosi. È il lieto fine. E chi non ama il lieto fine? Solo che in questo caso il lieto fine è finto.

Proposta.

Il tutto è un problema intricato, che va affrontato. E questi anni hanno permesso di riflettere e avere qualche idea in proposito. Ma prima di esporre la parte propositiva di queste riflessioni, vorremmo suggerire di mettere da parte gli atteggiamenti da tifoseria nei riguardi della prospettiva inclusiva. Questi atteggiamenti sono sovente legati ad un'idea della prospettiva inclusiva già definita, tale da permettere a chi è per l'integrazione di indignarsi e denunciare chi sembra contro. I buoni e i cattivi. Sembra che l'unica domanda possibile sia: da che parte stai? Proviamo a cambiarla con: cosa possiamo proporre insieme?

La proposta più semplice, ma forse fondamentale: rimodulare il curriculum personalizzato evitando che sia il ricalco alleggerito del curriculum degli altri; ma sia un curriculum che ha come motore le esperienze di stage. Questo è possibile mantenendo e forse potenziando il dialogo fra la Scuola e la Formazione Professionale, e formulando un'ipotesi di apprendistato formativo scolastico, riconoscibile e valorizzabile.

Al termine (al 3° anno o al 5° anno) la scuola rilascia un certificato di Credito Formativo. Ci accontentiamo? Solo parzialmente. Molto parzialmente.

Si realizzano certo più chiaramente i percorsi integrati in alternanza scuola, formazione e territorio; e possono realizzarsi:

- Nei primi due anni (2° e 3°anno) con valenza orientativa;
- Nel 4° e 5° anno con valenza formativa e di transizione verso il lavoro, sperimentando alcune competenze tecnico professionali utili alla concretizzazione delle scelte relative al percorso di vita dell'allievo.
- Accrescendo le capacità di utilizzare e adattare i modelli di comportamento e di relazione relativamente ai diversi contesti;
- Sviluppando le capacità di assumere un ruolo autonomo e rafforzare l'autostima;
- Sviluppando competenze tecnico – professionali utili all'inserimento nel mondo del lavoro.

La novità può essere il fatto che i percorsi integrati in alternanza scuola, formazione e territorio si realizzano per tutti. L'estensione può permettere di trasformare il senso degli obiettivi *personalizzati*.

Per questo, sarebbe importante esercitarsi tutti ad avere uno sguardo bifocale. Che permetta di tener d'occhio il terreno dove mettiamo i piedi, e l'orizzonte verso cui ci muoviamo. Non è qualcosa che ci stiamo inventando in questo momento.

Il *tatônnement*, caro a Freinet, è un termine intraducibile, e che quindi non traduciamo. Consideriamo invece il suo significato cercando di “smontarne” il complesso di elementi che lo compongono. Proviamo a metterli in fila:

- mettere le mani in pasta. Ciò significa, e comporta, l'accettazione del *presente limitato*. Con l'esercizio, accade che la mano proceda e la mente preceda. Questo significa che la mente si allena nell'*esplorazione ipotetica* (cfr. M. A. Reda, 1986. A. Semerari, 1992). Significa anche che un insuccesso, come un successo, non va considerato come totale, definito per sempre: è relativo al *presente limitato*. Che può rivelarsi più rispettoso del mondo nel suo insieme confronto ai risultati di chi vuol pensare a progetti totali e universali, con successi, e insuccessi, totali e universali. Nelson Mandela diceva che se vinco sono felice, e se perdo imparo qualcosa. Riusciamo a trasmettere questo a chi sta crescendo?
- Procedere a poco a poco. I tempi ed i ritmi, come le procedure, sono dettati e concordate dal procedere. Il *presente limitato* si sposta; trasforma, ci trasforma, si trasforma. Dovremmo capire che non esiste lo strumento universalmente valido, tale da permettere di vincere la sfida che pone un problema nuovo. Un problema nuovo esige uno strumento appropriato. Gaston Bachelard ha considerato il lavoro dello scienziato come un procedere nel buio con in mano una candela. Ciò significa vedere ben poco di ciò che è attorno. “Un metodo scientifico è un metodo che cerca il rischio. Sicuro di ciò che ha acquisito, si avventura in un'acquisizione. Il dubbio è davanti al metodo e non dietro, come in Cartesio” (G. Bachelard, 1975, p. LV).
- Ricordarsi il percorso fatto e il progetto che ci ha mosso. La mano – che chi legge avrà capito che rappresenta i cinque sensi – lascia nella mente delle tracce, che sono, dunque, rintracciabili. Questo ci permette di realizzare confronti di esperienze anche lontane nel tempo, e di dedurne indicazioni che in qualche modo sfuggono alla prigionia e al determinismo della singola esperienza. La memoria può essere tanto *ars* che *vis*. L' *ars* è mnemotecnica: dai luoghi e dalle immagini viene elaborata una sorta di scrittura mentale. La *vis* è legata al paradigma temporale, ed è piuttosto un esercizio dell'intelletto (cfr. A. Assmann, 2002). Questo significa compiere una sorta di benchmarking (cfr. M. Spendolini, 1996; 1992) mentale. Ovvero un confronto fra la prassi in atto e le precedenti esperienze, per individuare punti forti e punti deboli, somiglianze e differenze. Questo favorisce l'approccio narrativo alla mente: “L'azione dell'individuo nel mondo è guidata dai processi di anticipazione degli eventi, da simulazioni mentali di stati possibili del futuro, da rappresentazioni sufficientemente realistiche dell'ambiente, degli altri e del proprio corpo, nonché da motivazioni, intenzioni e credenze” (G. Dimaggio, in A. Semerari, 1999, p. 187).
- Adattare il progetto al procedere, mantenendo l'identità del progetto stesso. L'artigiano falegname che costruisce un mobile, ha l'abilità di tener conto del tipo di legno che utilizza, delle sue caratteristiche più intime, per adattare legno e progetto in modo che si incontrino senza che nessuno dei due venga negato.

Ed è analoga l'attività di un buon Educatore: tiene conto delle caratteristiche di ogni soggetto per farlo incontrare con un progetto. Incontrare qualcuno senza proporre un progetto vuol dire lasciare vuoto l'incontro. Ma un progetto, per vivere, deve attraversare dei *conflitti*. Evitare i conflitti o affrontarli con l'aggressività di chi crede che risolverli sia un'impresa militare, può voler dire rovinare un progetto. Il dialogo fra progetto e realtà è, a volte, un conflitto positivo e quasi indispensabile. "Il concetto di organizzazione inclusiva si ispira a un sistema di differenze che non tende all'omologazione e a un adattamento diretto dall'esterno; a differenza della classica idea di organizzazione come insieme omogeneo al quale le singolarità si devono uniformare, quella inclusiva si presenta come un *ambiente* di relazioni e di co-costruzioni. La cultura organizzativa che ne deriva è perciò sempre dinamica [...]” (R. Nedeghini, 2006, p. 31).

- Concentrarsi sul presente. Quello che è stato fatto in passato può essere utile per quello che si sta facendo, ma non può essere ripetuto identicamente. E neppure può pregiudicare il presente. Ogni azione è a suo modo originale, ed è fattibile perché abbiamo potuto fare altre azioni, analoghe e mai uguali.

Il *tatônnement* è un ragionare per frammenti, che dovrebbe essere il modo più sensato della condizione umana, di chi vive un frammento di tempo rispetto al tempo del mondo. Ma il tempo del mondo non è indifferente al singolo vivente, che si spinge, con la mente, oltre il suo tempo, nel passato come nel futuro. Nei confronti delle persone con disabilità, il ragionare per frammenti significa non cadere nell'errore di credere che, avendo incontrato un soggetto cieco, si può tranquillamente ritenere che il prossimo soggetto cieco sia identico. Potrà avere problemi analoghi. Ma ciascuno è un frammento di realtà, ed esige che si ragioni in relazione a quel frammento. Le categorizzazioni e le generalizzazioni sono un modo per non conoscere la realtà che si presenta per frammenti. La verità di un orizzonte non può cancellare e neppure assorbire l'originalità di un soggetto. E anche lo studioso osservatore è un soggetto: frammento di realtà che non può proclamare verità assolute.

Possiamo, certo, assumere il compito di cercare di collocare un frammento rispetto ad un orizzonte più vasto. E quindi tener ben presente il frammento di terreno in cui siamo e alzare lo sguardo per scrutare l'orizzonte. Questo è quanto si può trovare in C. Taylor e S. White (2005).

Il termine *tatônnement* è stato utilizzato dall'economista Léon Walras (1834-1910), padre della formulazione completa della teoria dell'equilibrio economico generale. Walras utilizza il termine *tatônnement*, traducibile con "andare a tentoni", per indicare il processo di contrattazione che può assicurare il perfetto equilibrio tra domanda e offerta. Ma il *tatônnement* è stato criticato, sostenendo che in una contrattazione uno dei soggetti ha maggiori informazioni e può dirigere la transazione in termini non certo equilibrati. Freinet, introducendo il *tatônnement*, delinea un processo che vede l'insegnante in posizione di guida, con l'autorevolezza adeguata. Nello stesso tempo, l'insegnante non può prevedere la maniera in cui chi apprende

procede, e quindi per questo procede con un vero e proprio *tatônnement*, senza sconti e senza trucchi.

Il titolo personalizzato.

Da quanto tempo sentiamo parlare della possibilità che sia abolita la funzione legale del titolo? È forse arrivata l'occasione per realizzare questa possibilità. E le buone ragioni di questa scelta saranno comprensibili, ci auguriamo, da ciò che segue.

Il titolo con impostazione standard, e con valore legale, avrebbe un senso pieno in un'organizzazione sociale ed economica composta da percorsi lineari. Ovvero composta da un segmento scuola, a cui segua un segmento lavoro – stabile, con contratto collettivo – e da un segmento pensione. La situazione non è attualmente così, e difficilmente potrà tornare ai percorsi lineari. Trionfano i contratti atipici. Il singolo individuo deve imparare a organizzarsi un percorso che chiamiamo spezzato, e che non sia casuale, improvvisato, occasionale.

Proponiamo il titolo personalizzato, e quindi proponiamo l'intreccio, personalizzato, di percorso scolastico e progetto di vita, in fieri, e quindi capace di esplorare un'ipotesi, verificarne la possibilità di sviluppo compatibile, e comunque ricavarne competenze spendibili nel proprio progetto di vita.

È il superamento della ricerca di obiettivi specifici per perseguire ORIZZONTI POSSIBILI d'inclusione (Cfr. K. Robinson, 2012). Comporta alcuni elementi che vengono così indicati:

- ▶ trovare il proprio *Elemento*, cioè il tema che corrisponde alla propria passione.
- ▶ Sviluppare le *competenze* utili per rispondere alla propria passione.
- ▶ Organizzare i modi per offrire agli altri le proprie competenze senza infastidire tutti.

Questa proposta, è bene ripeterlo, non riguarda le persone con disabilità. Riguarda tutti. È complessa? Certamente. Ma viviamo in una realtà complessa. Tutti. Vale la pena rendersene conto e non esserne sopraffatti.

Il titolo personalizzato rimodula le discipline, facendo in modo che alcune siano considerate diversamente da altre. Se il progetto di vita di un giovane contempla il calcolo matematico piuttosto che la filosofia, il percorso formativo dovrebbe tenerne conto. Ma stiamo facendo un errore: stiamo utilizzando le immagini stereotipate delle discipline scolastiche, immaginando lo stereotipo della matematica, quello della filosofia, eccetera. Vorremmo invitare a uscire dagli stereotipi facendo il seguente esercizio: immaginare l'insegnamento della propria disciplina perché sia accolto nell'ipotesi di futuro di chi è in questo momento a scuola, ma dovrebbe abitare l'ipotesi di un proprio progetto di futuro. È chiaro che uscire dallo stereotipo non è facile. Comporta il voltar pagina rispetto alle lezioni frontali rivolte a loro volta allo stereotipo dello studente. Sappiamo che proprio a partire da questi assunti, vi sono state decisioni che consideravano il numero degli studenti per classe come una

possibilità di realizzare risparmi, perché una lezione per 20 o per 25 è sempre la stessa lezione. Ma che risparmio è, se le conseguenze sono incertezze di collocazione sociale, e quindi costi in ammortizzatori o in servizi di sicurezza? È piuttosto una cattiva amministrazione delle risorse.

Il titolo personalizzato si realizza educandoci ad una buona amministrazione delle proprie risorse. Che possono crescere costruendo profili professionali arricchiti da competenze che il singolo si è procurato attraverso anche brevi esperienze. Le brevi esperienze possono essersi presentate come lavori precari. Ma possono fornire competenze da mettere in un deposito personale a cui poter attingere. Se un giovane fa una breve esperienza di lavoro in un ristorante, le competenze che mette in deposito, possono contribuire a implementare un profilo professionale molto diverso, come, per fare un esempio a caso, il lavoro in banca. Questo significa fare un'esperienza oggi – anche un'esperienza di studio – cercando di capire cosa, di quell'esperienza, possiamo portare nel domani.

Crediamo che sarebbe buona cosa realizzare alcune innovazioni:

- Impostare nelle scuole superiori agenzie viaggi come simil imprese.
- Utilizzare per la valutazione criteri di valutazione comuni e concordati con i centri per l'impiego.
- Favorire e proporre un curriculum che sia accompagnato da immagini – VedoCurricolo -; riteniamo importante progettare un **VedoCurricolo evolutivo**. Cioè una presentazione in immagini che viene costruita in itinere, seguendo il percorso di conquiste che un soggetto, forse vittima di un incidente, o comunque che è entrato in contatto con elementi – ausili, percorsi riabilitativi, riorganizzazione della quotidianità – tali da favorire un processo di quelle che abbiamo chiamato *conquiste*.
- Proporre uno strumento che permetta di capire la distanza che separa un soggetto dalle esigenze del mondo del lavoro. E utilizzare i criteri di profilazione di Garanzia Giovani.
- Realizzare un navigatore satellitare speciale, adatto alla realizzazione di un percorso particolare: quello del progetto di vita di un individuo con disabilità. E per questo fare un laboratorio che permetta ai ragazzi di costruirlo. Il laboratorio deve tener presenti, e quindi conoscere per fare conoscere, le risorse istituzionali, le reti sociali, i contesti familiari, culturali, formativi, lavorativi, eccetera.

La linea di tendenza, in tutte queste innovazioni, deve essere l'autovalutazione, la formazione di una coscienza dinamica delle proprie possibilità e dei propri punti deboli. In rapporto non tanto o non solo del mondo scolastico, ma del mondo produttivo, del lavoro.

Capitani coraggiosi.

Queste riflessioni hanno bisogno di dirigenti scolastici coraggiosi, capaci di affrontare i problemi, di scavalcare gli inevitabili e prevedibili ostacoli di tutti i tipi, dalle convinzioni identitarie di docenti, ai problemi delle segreterie, alle questioni assicurative, di sicurezza, di trasparenza delle procedure. Chi scrive queste note, finché potrà, sarà disponibile alla collaborazione con i capitani coraggiosi, magari via internet – andrea.canevaro@unibo.it -. E a completare la proposta sperimentandola.

Bisognerà pensare, o ripensare, la scuola come il luogo che permette di riorganizzare il proprio progetto di vita. Perché non è detto che la prima ipotesi sia quella buona. Potrebbe essere quella che permette di chiarirne un'altra, che magari esige un ritorno a scuola per studiare quella materia che ora, nella nuova prospettiva, ha un senso che nell'ipotesi precedentemente esplorata sembrava non avere senso. Ma può accadere anche che la prima ipotesi sia buona. E riveli il senso che una materia, o disciplina, non sembrava avere. La scuola, insomma, si trasforma, e uscirne e rientraci può diventare il modo di farla ritrovare importante e utile. Forse questo è il valore aggiunto di questi appunti di proposta: fare riprendere quota alla scuola, rendendola più utile e quindi più stimabile.

NOTE BIBLIOGRAFICHE.

- A. ASSMANN (2002; 1999), *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino.
- G. BACHELARD (1975), introduzione di F. LO PIPARO, *Epistemologia*, Bari, Laterza.
- G. DIMAGGIO, in A. SEMERARI (1999), a cura di, *Psicoterapia cognitiva del paziente grave. Metacognizione e relazione terapeutica*, Milano, R. Cortina.
- D. FRASER, L. LABBÉ (1993), *L'approche positive de la personne... Une conception globale de l'intervention*, Laval (Québec)-Ottawa, Éditions Agence d'Arc- IQDM.
- P. FREIRE (2002; 1971), *La pedagogia degli oppressi*, Torino, EGA.
- D. IANES (2006), *La speciale normalità. Strategie di intervento e inclusione per la disabilità e i Bisogni Educativi Speciali*, Trento, Erickson.
- R. NEDEGHINI (2006), *Dalla qualità dell'integrazione all'inclusione. Analisi degli indicatori di qualità per l'inclusione*, Gussago (BS), Vannini.
- P. NÈGRE (1999), *La quête du sens en éducation spécialisée. De l'observation à l'accompagnement*, Paris- Montréal, L'Harmattan.
- M. A. REDA (1986), *Sistemi cognitivi complessi e psicoterapia*, Roma, NIS.
- A. SEMERARI (1992), *I processi cognitivi nella relazione terapeutica*, Roma, NIS.
- M. SPENDOLINI (1996; 1992), *Fare benchmarking. I metodi e le tecniche pratiche*, Milano, Il Sole 24 ore libri.

N. ROUSSEAU, S. BÉLANGER (2006), sous la direction de, *La Pédagogie de l'inclusion scolaire*, Sainte- Foy (Québec-Canada), Presses de l'Université du Québec.

C. TAYLOR, S. WHITE (2005; 2000), *Ragionare i casi. La pratica della riflessività nei servizi sociali e sanitari*, Trento, Erickson.

T. TODOROV (2001; 2000), *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Milano, Garzanti.

C. ZUCCHERMAGLIO (1996 e ristampe), *Vygotsky in azienda. Apprendimento e comunicazione nei contesti lavorativi*, Roma, Carocci.

K. ROBINSON con L. ARONICA (2012; 2009), *The Element. Trova il tuo Elemento. Cambia la vita*, Milano, Mondadori.

Appendici.

Agenzia viaggi

Una premessa.

La scuola secondaria pratica l'alternanza fra mondo della scuola e mondo del lavoro. Immaginiamo che chi studia frequentando una scuola, parta per un viaggio nel mondo del lavoro. E per questo proponiamo di creare, con gli studenti, un'agenzia viaggi. Lo facciamo come impresa simulata, in modo da permettere già, agli studenti coinvolti, di assolvere all'impegno dell'alternanza e nello stesso tempo fornire agli altri studenti informazioni per il loro viaggio.

Il viaggio come metafora della vita umana e umanizzata. Altri esseri viventi dipendono dalla nicchia in cui sono collocati dalla nascita. L'essere umano viaggia, si mescola, e si meticcia. E diventa, in questo modo, più umano. Che vuol dire anche più simbolico, collegato a simboli che vanno oltre i dati che chiamiamo oggettivi.

Nella storia dell'umanità possiamo incontrare il mito di Prometeo. Che rubò il fuoco. Zeus aveva deciso, dopo un inganno che Prometeo gli aveva giocato, di non dare più agli umani il fuoco, che riscalda, illumina, cuoce i cibi. Senza fuoco, la terra era buia, triste, fredda. Ma gli dei punirono Prometeo legandolo su una rupe, con un'aquila che gli mangiava il fegato. Che ricresceva in modo che la punizione non finisse mai. Ma Prometeo sopportava con rassegnazione, senza un lamento. E col tempo l'ira di Zeus svanì e Prometeo, liberato, fu accolto fra gli immortali. Che poi significa: fra i più umanizzati.

Il nostro viaggio è una continua umanizzazione. Ci scopriamo continuamente imperfetti. Ma nella storia dell'umanità ci sono state pagine, quasi sempre tragiche, di presunzione di perfezione.

Umanizzazione: molteplicità di possibilità degli esseri umani. La dimensione psichica, umana, è pluralità, o non è. La pluralità chiarisce il paradosso umano. In una continua discontinuità della continuità. E la coscienza cresce attraverso i viventi, e non il vivente. Dobbiamo chiarire due termini come umanizzazione e antropizzazione. Il secondo riguarda l'intervento che l'essere umano effettua sull'ambiente naturale, con lo scopo di conformarlo, quindi modificarlo e manipolarlo. Apparentemente umanizzazione è un sinonimo di antropizzazione. Ma i due termini portano a

direzioni contrapposte. In questa dinamica incontriamo il significato delle differenze e dell'imperfezione.

Amore dopo Amore

Tempo verrà

in cui, con esultanza,

saluterai te stesso arrivato

alla tua porta, nel tuo proprio specchio,

e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro

e dirà: Siedi qui. Mangia.

Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo Io.

Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore

a se stesso, allo straniero che ti ha amato

per tutta la tua vita, che hai ignorato

per un altro che non ti sa a memoria.

Dallo scaffale tira giù le lettere d'amore,

le fotografie, le note disperate,

sbuccia via dallo specchio la tua immagine.

Siediti. È festa: la tua vita è in tavola.

Darek Wlacott

Premio Nobel nel 1992. Poeta e letterato di Trinidad.

Abramo partì, non sapendo dove andava. Ma poiché non sapeva dove andare, sapeva che era nella verità.

Gregorio di Nissa (335-394)

Ma in pratica? Facciamo un progetto ...?

Partiamo dal domandarci cosa è un'agenzia viaggi. Nel definire le agenzie di viaggio e turismo, le varie regioni italiane hanno mantenuto il riferimento all'art. 9 della prima legge quadro 217/1983, infatti: *Sono agenzie di viaggi e turismo le imprese che esercitano attività di produzione, organizzazione di viaggi e soggiorni, intermediazione nei predetti servizi o anche entrambe le attività, ivi compresi i compiti di assistenza e di accoglienza ai turisti.* Esse sono sorte grazie a due specifiche esigenze:

- L'organizzazione e la produzione di viaggi con finalità turistiche o d'affari;
- La vendita di servizi legati ai vari biglietti dei vettori, la prenotazione di servizi ricettivi, la produzione e la vendita di servizi di accesso e accoglienza.

Ci aggiungiamo un'esigenza:

- L'orientamento di chi sta uscendo dalla scuola secondaria superiore.
- E quindi l'esplorazione di territori – aziende, strutture – non conosciuti se non per sentito dire. Può essere utile un accordo con un centro di formazione professionale che abbia già una rete di contatti col mondo delle imprese.

La nostra agenzia sarà senza biglietteria, ma punterà sulla capacità di fare da intermediaria fra i desideri del cliente-studente, e le realtà. Sarà un'agenzia individuale, capace di prendere contatti utili all'esplorazione delle realtà indicate dal cliente-studente. Per questo formerà rete con altre agenzie e soggetti utili allo scopo e tali da fornire garanzie di serietà ed affidabilità.

La nostra agenzia sarà una simulazione organizzata e realizzata dagli stessi studenti, che potranno servirsene sia per orientarsi e orientare realmente; che per rispondere a domande del tipo “come raggiungere trigonometria?”, “come andare agli imperativi kantiani?”, eccetera.

Andata e ritorno.

Il viaggio di andata e ritorno è quello che potrebbe permettere a qualcuno di svolgere un programma *differenziato provvisorio*. Nel senso che, avendo visitato un contesto extrascolastico, ha potuto rendersi conto delle proprie *capacitazioni*. Che possono incrementare l'autostima. E permettere una strategia che renda provvisorio il percorso differenziato.

Capacitazione è il termine utilizzato da Nussbaum e da Sen per indicare la combinazione variabile di capacità individuali e ‘derivati’ – strutture sociali – dei diritti umani resi esigibili.

Qualche anno fa, si parlava molto di psicomotricità e di Marianne Frostig. Che amava raccontare la piccola storia di un camionista che non riusciva a imparare a ballare. Finché non “filtrò” il ballo attraverso la guida del camion. Ragionò. Piede destro acceleratore, sinistro frizione ... E imparò a ballare. Utilizzò la sua capacità per diventare capace in un'altra attività. La mente elaborò una capacità in *capacitazione*.

È utile richiamare uno studioso, Robinson, che ha scritto un libro, tradotto in italiano con nel titolo un invito: *Trova il tuo Elemento. Cambia la vita*. Trova il tuo elemento e cambia la vita? Cosa vuol dire? Vuol dire cercare in noi stessi quello che Robinson chiama *elemento*, e che potremmo anche chiamare *passione*.

Robinson nel suo libro indica molti esempi. Il tale a scuola era una frana finché non ha dato retta alla sua passione per la musica. Era il suo elemento. E a partire da lì ha costruito il suo progetto. Con un successo che non era garantito. Comportava un rischio. È il rischio di chi accetta una sfida aperta, senza vincitore prestabilito. Attivare un progetto, mettersi in viaggio, significa anche questo: saper sopportare il rischio.

Il programma *differenziato provvisorio* può:

- Essere *esplorativo*. Può permettere di individuare e avviare un progetto di vita che prescinde dagli esiti scolastici e soddisfa le esigenze del soggetto.

- Ma può permettere di trovare le strategie didattiche adatte al conseguimento del programma. La scuola superiore ha introdotto una forma di alternanza fra apprendimenti disciplinari ed esperienze. Con la possibilità che nelle esperienze un ragazzo, o una ragazza, si scopra capace e segua la pista del camionista che imparò a ballare. In questo modo e per questo, una *programmazione differenziata* può diventare *programmazione differenziata provvisoria*. Utile per esplorare una capacità e utilizzarla in una strategia didattica che porti ad una *programmazione con obiettivi minimi*.
- Gli obiettivi sono *minimi* perché così permettono di impegnarsi in attività che potranno essere utili alla realizzazione di un corso di studi mirati al raggiungimento di apprendimenti finalizzati secondo il progetto personalizzato.

Il modello di Sen, nell'organizzazione schematica di Muellbauer, è il seguente, e ci sembra abbastanza eloquente:

Caratteristiche individuali	Capacitazioni	Funzionamenti	Partecipazione sociale
Gusti, attitudini, contorno familiare, ecc.	Capacità del soggetto nell'attivare e riorganizzare le proprie caratteristiche per raggiungere un certo livello di libertà d'azione. <i>Ambiente di vita</i>	Realizzazione di attività, elementari e non	Interazione del soggetto con il suo ambiente sociale, economico e civico

Martha Nussbaum (2007; 2006) compone la lista di dieci *capacitazioni* o *capabilities*:

1. *la vita*. Aver la possibilità di vivere una vita sufficientemente lunga e degna di essere vissuta, aver la possibilità di morire prima che la vita diventi indegna di essere vissuta.
2. *La salute fisica*. Essere capace di conservare una buona salute, anche dal punto di vista nutrizionale.
3. *L'integrità fisica*. Potersi muovere liberamente, con sicurezza, anche relativamente a violenze a scopo sessuale e a violenze domestiche. Avere una vita sessuale di libera scelta.
4. *Le attività dell'immaginazione e del pensiero*. Poter percepire, immaginare, ragionare, avendo un'educazione di base linguistica, matematica e scientifica. Essere capace di agire con scelte opportune. Vivere la libertà di espressione. Essere nelle condizioni per poter vivere esperienze piacevoli, e di evitare esperienze mortificanti.
5. *Le emozioni*. Essere in condizioni di poter vivere l'attaccamento a cose e persone, di vivere i propri sentimenti. Non vivere nella paura e nell'angoscia. Essere capace di vivere nella società con gli altri.
6. *La ragione pratica*. Essere in grado di avere una concezione del bene e di avere una riflessione critica sulla propria esistenza, con libertà di coscienza e di culto.
7. *L'affiliazione*. Essere capace di riconoscere altri e vivere con loro. Vivere empaticamente, sapendo mettersi nei panni dell'altro. E quindi godere dei diritti civili che garantiscono il

libero incontro e la libertà di opinione. Essere capace di trattare l'altro come uguale, di rispettarlo e non umiliarlo.

8. *Le altre specie*. Rispettare animali e piante, ossia l'ambiente.
9. *Il gioco*. Saper ridere, giocare e distrarsi.
10. *Il controllo del contesto*. *Politico*: la partecipazione. *Materiale*: conservazione dei beni, sia propri che collettivi. Sul lavoro, lavorare come un essere umano, riconoscendo ed essendo riconosciuto il valore del lavoro proprio e degli altri.

Note bibliografiche.

K. ROBINSON con L. ARONICA (2012; 2009), *The Element. Trova il tuo Elemento. Cambia la vita*, Milano, Mondadori.

A.SEN (1988), *Etica ed economia*, trad. di S. Maddaloni, Roma-Bari, Laterza.

A.SEN (1994), *La diseguaglianza. Un riesame critico*, trad. di A. Balestrino, G.M. Mazzanti, Bologna, Il Mulino.

A.SEN (1997), *La libertà individuale come impegno sociale*, trad. di C. Scarpa, F. Crespi, Roma-Bari, Laterza.

A.SEN (2000), *Lo sviluppo è libertà*, trad. di G. Rigamonti, Mondadori, Milano 2000.

A.SEN (2000), *La ricchezza della ragione*, trad. di A. Balestrino, B. Ingraio, G. Mazzanti, Bologna, Il Mulino.

A.SEN (2002), *Globalizzazione e libertà*, trad. di G. Bono, Milano, Mondadori.

A.SEN – W. BERNARD (a cura di) (2002), *Utilitarismo e Oltre*, tr. di A. Besussi, cura di S. Veca, Milano, Il Saggiatore.

A.SEN (2006), a cura di S. Zamagni, *Scelta benessere equità*, Bologna, Il Mulino. A.SEN (2006), traduz. F. Galimberti), *Identità e violenza*, Bari-Roma, Laterza.

C. NUSSBAUM (2007; 2006), *Le nuove frontiere della giustizia*, Bologna, Il Mulino.

VedoCurricolo evolutivo.

Volendo proporre un curriculum che sia accompagnato da immagini – VedoCurricolo -, riteniamo importante progettare un **VedoCurricolo evolutivo**.

Cioè una presentazione in immagini che viene costruita in itinere, seguendo il percorso di conquiste che un soggetto, forse vittima di un incidente, o comunque che è entrato in contatto con elementi – ausili, percorsi riabilitativi, riorganizzazione della quotidianità – tali da favorire un processo di quelle che abbiamo chiamato *conquiste*.

Il problema da affrontare è, anche, la rappresentazione di sé attraverso la rappresentazione di una periodizzazione evolutiva, più dettagliata ed efficace rispetto al riconoscimento della propria capacità di ripresa organizzativa. Per questo è forse utile la seguente scheda:

Area	Definizione
Percezione delle proprie abilità	Ciò che una persona può fare o ha le potenzialità per fare
Abilità del vivere quotidiano	La capacità che una persona dimostra di possedere nelle attività più comuni del vivere quotidiano
Abilità nella ricerca del posto di lavoro	La capacità di una persona nell'identificare e assicurarsi un posto di lavoro appropriato
Interessi	Che cosa piace fare ad una persona
Abilità interpersonali	Come una persona si relaziona con gli altri
Aspetto	Come una persona vuole apparire agli altri
Salute	Quali forze fisiche e limitazioni una persona possiede; la capacità di prevenire problemi di salute
Mobilità	La capacità di una persona di muoversi e viaggiare
Valori	Quali valori una persona possiede o aspira a possedere
Attitudini	Che cosa una persona percepisce di avere relativamente a se stesso e nel rapporto con le cose e gli altri

Proponiamo anche un contributo operativo consistente in una scheda/scala di progressioni dalla logica della necessità (rapporto che chiamiamo *duale chiuso*) alla logica della libertà (*sistema aperto*).

Rapporto di contatto prossimale	<i>Ti tengo la mano per scrivere</i>
Rapporto con la mediazione di un oggetto (mediatore)	<i>Ti metto a disposizione un computer</i>
Custodia e gestione del mediatore	<i>Ti aiuto nell'aprire e resettare il computer</i>
Gestione a due del mediatore	<i>Ti domando quando vogliamo aprire e resettare il computer</i>
Ascolto e validazione dell'utilizzo del mediatore	<i>Ti ascolto quando mi racconti quello che hai fatto con il computer</i>
Introduzione di altri soggetti attorno al mediatore	<i>Invitiamo altri a usare insieme il computer, anche a distanza</i>
Il sostegno è al gruppo di cui il soggetto fa parte	<i>Pur mantenendo con te un rapporto privilegiato, ti incontro soprattutto con il gruppo</i>
Il sostegno è il gruppo e l'operatore ha una funzione di consulente e validatore.	<i>Il gruppo agisce e io lo seguo per sapere cosa ha fatto e dare un mio contributo che contiene anche un giudizio sulla qualità delle azioni compiute</i>
Manutenzione e cura del mediatore	<i>Provvediamo insieme al rinnovo dell'antivirus</i>
Da mediatore a mediatori, secondo tempo, spazio e finalità.	<i>Oltre al computer, la stampante, le cartucce per la stampante, i contatti con i fornitori, ecc.</i>

Navigatore satellitare

Progetto *RITROVARSI*

1. A quali bisogni intende rispondere il Progetto *RITROVARSI*?

Il Progetto vuole fornire un aiuto concreto ai tanti, ragazze e ragazzi, donne e uomini, che faticano a ritrovarsi in una società complessa, globalizzata, consumista, e caratterizzata dall'individualismo di massa.

Non solo chi ha bisogni speciali connessi ad una disabilità; non solo chi proviene da altre culture; ma anche chi, normalmente, vive senza più comprendere dove si trova e dove sta andando.

Concetti da sottolineare:

- ◆ “Perdersi senza saperlo”: è la condizione di molti, che vivono “come tutti”, ma in molte situazioni non sanno come procedere e come agire. Non sanno prendere decisioni se non conformandosi a quelle che sembrano le decisioni che tutti prendono, e che potrebbero però non avere un senso per la propria condizione. La persona può perciò perdersi senza accorgersene e senza avere un aiuto adeguato
- ◆ Concetto di “essere in un percorso”, di non essere perso e solo ma, al contrario, di essere in una “comunità” i cui membri condividono lo stesso spirito e gli stessi bisogni di orientamento, chiarezza ed esattezza dei percorsi istituzionali possibili. Le informazioni contenute nel *supporto* che il Progetto vuole realizzare e mettere a disposizione hanno l’obiettivo di istruire l’utente sul percorso più esatto ed efficace. Non più “come tutti” ma *con gli altri*.
- ◆ La reciprocità tra individui e organizzazione
- ◆ Bisogno di scambio, rete e integrazione con le istituzioni e con i pari. Questo contribuirà ad incrementare l’accordo e la condivisione di esperienze e orientamenti tra partner a livello locale (organismi e agenzie che partecipano in questi processi) e a livello internazionale, tra le istituzioni e gli utenti (questi ultimi sono da considerarsi come “formatori grezzi”)
- ◆ Le istituzioni comunicano tra loro: l’utente, ovunque vada, trova punti di accesso al *supporto* (all’università, al centro SD, alla provincia, al comune, etc.)
- ◆ Necessità di avere accesso a informazioni che esistono ma che con difficoltà arrivano ai singoli, e che sono necessarie per rendere possibile la partecipazione alle attività sociali, professionali, culturali
- ◆ Alfabetizzazione istituzionale e “system integration”: è necessario un raccordo di rete tra diversi soggetti istituzionali coinvolti, in modo da comprendere come muoversi tra servizi, funzioni e opportunità di accesso e partecipazione
- ◆ Necessità di creare le condizioni favorevoli per l’autonomia dell’individuo nel momento in cui si sente un outsider e non sa orientarsi tra i meandri burocratici, organizzativi. L’autonomia non viene qui intesa come “poter fare tutto da solo”, ma nel senso di saper gestire autonomamente gli aiuti di cui si può aver bisogno per tutta la vita, sapendo “governare” il proprio percorso personale in modo sostenibile e continuato.
- ◆ La gestione della conoscenza, tacita ed esplicita. I casi della vita rappresenteranno delle unità di analisi e conoscenza da cui si potrà trarre la serie di informazioni necessarie per un accesso consapevole e autonomo ai servizi esistenti, secondo un approccio rivolto alla valorizzazione dei diritti di cittadinanza attiva

2. **Attività e risultati attesi:**

- ◆ Elaborazione di una metodologia originale, che potrà essere trasferita ad altre categorie di utenti. Riferimento all’approccio pedagogico: si tratta del costruttivismo.

- ◆ Individuazione di 20 “casi di vita”, storie narrate da volontari “testimoni della quotidianità” (anche, ma non solo, persone con disabilità, immigrati, donne e uomini, ragazze e ragazzi, che accetteranno di raccontare la propria esperienza, con attenzione particolare rivolta all’interazione con le istituzioni). Una volta raccolte le 20 storie, i partner di progetto le analizzeranno ed individueranno i “nodi problematici” rispetto all’interazione con le istituzioni, che si riferiscono a delle situazioni tipo che tutti possono incontrare nel loro percorso di vita. In questo modo, individuando i loro bisogni sarà per i partner di progetto possibile tracciare la “mappa” dei loro percorsi. La chiave di lettura deve essere sugli aspetti istituzionali e non di contesto. I casi di vita sono intesi come casi studio e buone pratiche. Questi indicano la capacità di arrivare ad un’organizzazione stabile, sostenibile e capace di essere inclusiva dei bisogni di tutta la popolazione, tenendo conto delle differenze di genere, di cultura, di età, di condizioni funzionali.
- ◆ Progettazione e realizzazione del *supporto* che per ora chiamiamo *navigatore istituzionale*, inteso come strumento tecnologico che fornisce la *mappa delle funzioni istituzionali* (luoghi, servizi) cui una persona può/deve accedere. Tale mappa permetterà la rappresentazione di diversi percorsi di informazioni, che l’utente potrà visitare secondo un approccio graduale (“passo passo”). Deve essere prevista a tal scopo la presenza di un *accompagnatore/educatore* che possa fornire orientamento e supporto (il fattore umano può risultare decisivo). L’accompagnamento deve essere competente, ovvero modulato per progressivamente garantire il più possibile di autonomia.
- ◆ Sperimentazione e validazione del modello metodologico e tecnologico. I “testimoni della quotidianità” verranno coinvolti in questa fase, contribuendo quindi attivamente alla validazione dei contenuti e del modello (come fossero un gruppo di controllo). Altri sperimentatori
- ◆ Forum di discussione, scambio e comunicazione: un utente può chiedere agli altri partecipanti del forum quale soluzione loro hanno adottato per rispondere ad un’esigenza e risolvere un problema. Si tratterà di uno strumento non rigido, flessibile e ramificato. I contenuti del navigatore (mappe istituzionali e funzionali) possono venire integrati e arricchiti grazie a quanto viene discusso sul forum tra pari e tra questi e i tutors/accompagnatori
- ◆ Guida all’utilizzo dello strumento. Al fine di sostenere la trasferibilità del modello ad altri contesti, verrà redatta una guida, contenente le “istruzioni” su come utilizzare il navigatore e su come trattare le informazioni che da questo vengono ottenute.
- ◆ Formazione degli operatori e relativi moduli. Gli operatori che forniranno il supporto/accompagnamento agli utenti del navigatore dovranno seguire un breve percorso formativo. Lo scopo di questo percorso consiste non solo nel renderli consapevoli delle funzionalità e delle potenzialità del modello, ma anche dell’approccio seguito per il suo sviluppo.

NAVIGATORE SATELLITARE

Modello operativo.

Possiamo riferirci a modelli computeristici che riguardano i percorsi stradali, e che permettono di ottenere informazioni circa il tragitto da compiere da un certo punto (inserendo l’indirizzo o le coordinate del luogo di partenza) ad un altro punto, che va indicato con precisione. Certamente la precisione delle informazioni fornite è l’elemento fondamentale per avere le indicazioni del tragitto da compiere. Se i dati forniti non sono

“riconoscibili” perché inesatti, non vi sarà alcuna indicazione di tragitto. Ma questo è un punto di partenza che ha la sua importanza.

Il percorso che vorremmo fosse fornito da un servizio computeristico esigente riguarda non le strade ma un tratto di un progetto esistenziale, o progetto di vita. E l'esigenza del computer interattivo è un elemento che può aiutare a capire come sia importante sapere in che punto un soggetto si trova e saper indicare con altrettanta chiarezza e precisione il punto dove vuole arrivare.

Occorre partire dalla domanda “Dove sono?”, e, una volta risposto a questa prima questione, occorre rispondere alla seconda domanda: “Dove voglio arrivare?”.

Già queste due questioni hanno una certa importanza, ed è probabile che per la risposta non sia sufficiente l'interazione fra individuo e computer, ma sia utile un intervento mediatore di un operatore, adeguatamente formato.

Successivamente, il computer dovrebbe fornire l'itinerario, o – come si è già detto – potrebbe non riconoscere le risposte, e richiedere quindi maggior precisione. Ma ipotizziamo che le risposte siano riconosciute. Il seguito è l'esposizione del percorso per congiungere le due posizioni, indicando i soggetti istituzionali che compongono le tappe dell'itinerario.

Lo strumento dovrebbe essere predisposto per un accesso ed un'utilizzazione adeguata anche a soggetti disabili, sia per gli aspetti grafici relativi a problemi di percezione visiva; sia per aspetti relativi a difficoltà di comprensione. E questo esige che, nella fase dell'impostazione sperimentale, siano coinvolti soggetti con disabilità.

Nota.

La *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*, da parte delle Nazioni Unite, è entrata in vigore il 3 maggio 2008 riguarda 650 milioni di individui nel mondo. E' un mondo in cui la mobilità delle popolazioni è in continuo aumento; in cui la media della durata della vita, in paesi come il nostro, è aumentata (invecchiamento della popolazione); in cui si calcola che, in media, un individuo che viva 70 anni, avrebbe 7 anni – anche cumulativi – di condizione di disabilità.

La disabilità, come emerge dalla *Convenzione*, è un concetto in evoluzione. L'art. 1 ribadisce che *la disabilità è il risultato dell'interazione tra le caratteristiche delle persone e le barriere attitudinali e ambientali* che incontrano.

La disabilità è un problema di organizzazione, sia del soggetto che dei contesti. Una buona organizzazione rende più vivibile una disabilità. E' un aspetto inscindibile dalla qualità della vita, che può dipendere da:

- una rete sociale attiva
- l'accessibilità all'informazione
- una buona accessibilità a prodotti di mercato facilitanti
- la complementarietà dei servizi specifici con i punti precedenti.

La *Convenzione* si riferisce a diritti che devono essere esigibili. Non frutto di un procedimento giudiziario apposito. Esigibili perché assimilati, e quindi già presenti, in una società inclusiva.

Le reti commerciali – i grandi punti vendita – possono avere un ruolo formidabilmente efficace, se entrano in questa logica. Che potrebbe, anche commercialmente, essere vantaggiosa.

Possono attivare tempi – un mese all'anno? – di sensibilizzazione consistente in alcune informazioni attive:

- l'indicazione dei prodotti in vendita normale che possono facilitare la vita
- la presentazione, in accordo con aziende specifiche, di prodotti ed ausili per chi ha bisogni speciali
- la raccolta di "invenzioni domestiche" che nuclei familiari o singoli soggetti possono aver fatto per facilitare la vita
- l'indicazione per i contatti con quei presidi specifici che potrebbero essere utili per un soggetto con bisogni speciali.

Tali iniziative possono avere carattere sperimentale e a basso costo. E possono avere uno sviluppo anche esaminando le possibilità, favorite dalla presenza universitaria, di finanziamenti europei a progetto.